

Lucrezio rivisitato da Odifreddi. Una lettura razionalista

Articolo di: Teo Orlando



[1]

Il 14 marzo 2016 il **Teatro Vittoria** di **Roma** ha visto una singolare esibizione del **matematico e storico della scienza Piergiorgio Odifreddi**, che ha inscenato lo spettacolo *Come stanno le cose. Il mio Lucrezio, la mia Venere*. Lo spettacolo, basato sul libro omonimo di **Odifreddi**, ha visto l'alternarsi di letture dal grande poeta latino, a cura di **Irene Ivaldi**, e spiegazioni del matematico. Il tutto con l'alternarsi di musiche per violoncello, egregiamente eseguite da **Lamberto Curtoni**.

La prima lettura è la celebre **Invocazione a Venere** del *De Rerum Natura*, *Sulla natura delle cose*, il celebre poema di **Tito Lucrezio Caro** scritto nel primo secolo della cosiddetta era volgare. La dea viene definita "hominum divomque voluptas" (piacere degli uomini e degli dèi. Per Odifreddi il messaggio di Lucrezio si rivolge soprattutto a coloro che sono scevri da pregiudizi e sanno far uso della ragione: l'unica dottrina capace di liberare l'uomo dall'oppressione religiosa.

Piergiorgio Odifreddi si fa avvocato del pensiero razionale e ne mette in luce le intuizioni scientifiche successivamente sviluppate in epoca moderna. Dal lavoro di riduzione in prosa e antologizzazione compiuto personalmente sull'opera di **Lucrezio** (*Come stanno le cose*, Rizzoli, 2013), Odifreddi propone un commento dal vivo del testo, accompagnato da letture ed interventi musicali.

Il *De rerum natura* è un grandioso poema didascalico di matrice filosofica epicurea, che il poeta compose, "negli intervalli della follia" (*per intervalla insaniae*), secondo la testimonianza di **San Girolamo** (poema oggi ritornato anche all'attenzione del grande pubblico, grazie all'edizione italiana del libro *The Swerve* di **Stephen Greenblatt**).

Odifreddi, dopo aver sottolineato che il 14 marzo nei paesi anglosassoni è la festa del pi greco, quindi particolarmente cara ai **matematici**, esordisce con piglio didascalico osservando come di **Lucrezio** sappiamo ben poco, e che il fatto che sia morto per un filtro d'amore è, secondo lui, una leggenda dovuta a San Girolamo stesso, strenuo sostenitore del celibato ecclesiastico.

Dopo aver sottolineato il merito di **Lucrezio** nell'aver reso il latino, precedentemente una "lingua barbara", un idioma adatto ad esprimere i più ardui concetti filosofici (superando così la cosiddetta *patrii sermonis egestas* e adattandolo mirabilmente fino a non far per nulla rimpiangere il **greco** di **Epicuro**) si lancia poi in **considerazioni etimologiche** per cui il termine *natura* viene interpretato come il participio futuro del verbo *nascor*. Letteralmente, quindi, "natura" vuol dire "nascitura", ossia colei che è (continuamente) sul nascere. Del termine e del concetto fornisce poi un'interpretazione **materialistica**, ritenendo che si riferisca al perenne divenire delle cose e sottolineando che il termine italiano *cosa* rimanda al latino *causa*: si tratta quindi di spiegare le cause dell'universo. Più discutibile un'osservazione sull'**esametro latino**, che per Odifreddi dovrebbe essere scandito sempre ponendo l'accento sulla terza sillaba.

Il grande latinista **Ettore Paratore** definì **Lucrezio**: “Il Dante della poesia latina. Come lui egli chiude un'epoca e ne inaugura un'altra (...): non per niente egli è l'interprete di una crisi che segnò a Roma il crollo delle *élites* e l'avvento di una civiltà di massa”. Per **Odifreddi**, invece, il vero merito di Lucrezio consisterebbe nell'aver scritto un libro di **divulgazione scientifica** e di aver cominciato a dubitare della validità della religione tradizionale, quasi un **deista ante litteram**, come peraltro il suo nume ispiratore **Epicuro**, per il quale gli dèi non si curano delle faccende umane.

Nel terzo libro del poema **Lucrezio** insiste sulla differenza tra “**animo**” (*animus*), traducibile grosso modo come la “**mente**”, e “**anima**”, ossia l'**essenza vitale**, e sulla relazione di quest'ultima con il corpo che la ospita.

Animus e *anima* sono infatti strettamente connessi non solo tra di loro, ma anche con il **corpo**, di cui condividono la natura materiale. L'animo ha azione rapidissima ed è composto da **atomi minimi**, tant'è vero che quando il corpo muore non perde peso (contrariamente al loro predecessore e ispiratore **Democrito**, **Lucrezio** ed **Epicuro** sostengono che il numero di atomi di cui consta l'animo è minore di quelli di cui consta il corpo). Per una combinazione complessa di aria e calore gli **atomi** trasmettono i **sensi** al corpo.

L'intento precipuo di **Lucrezio** è qui quello di utilizzare la **mortalità** dell'**anima** come argomento contro il timore della morte: non si tratta di un paradosso, perché il poeta latino insiste sul rapporto tra **necessità** della **morte** e **necessità** del **divenire** che rinnova la vita. Il desiderio di prolungare la vita individuale viene contrapposto alla necessità della morte, ma è quest'ultima che l'uomo deve accettare per superare la condizione di perenne infelicità e inquietudine, secondo la didascalica epicurea, per cui la durata illimitata della vita non coincide con la perfezione della felicità.

Publicato in: GN19 Anno VIII 17-24 marzo 2016

//

Scheda **Titolo completo:**

[TEATRO VITTORIA](#) [2] - Piazza Santa Maria Liberatrice 10 - ROMA

UNICA DATA in prima nazionale: 14 marzo 2016 ore 21.00

Come stanno le cose

Il mio Lucrezio, la mia Venere

di e con **Piergiorgio Odifreddi**

Irene Ivaldi – letture

Lamberto Curtoni – violoncello

produzione Promo Music

- [Teatro](#)

URL originale: <http://www.gothicnetwork.org/articoli/lucrezio-rivisitato-da-odifreddi-lettura-razionalista>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/odifreddi>

[2] <http://www.teatrovittoria.it/>

